



Giovanna Fra, *Ali del colore*, 2005, tecnica mista su carta, cm 50x70

Il corpo che Flavio Ermini vede concepito nelle carte di Giovanna Fra ha invece una solennità quasi memoria di una genesi primordiale, e tende più all'elevazione spirituale - il volo - che non alla commistione con il reale. Il colore impiegato da Giovanna Fra occupa allora l'altro versante dell'arte contemporanea così concentrata sulla carnalità, ne è l'impronta come decantazione. Non è il corpo nella sua pienezza brutale, benché artificiosa, né del corpo conserva gli umori, ma la traccia della pelle quando sfiora un materiale assorbente, senza che questo se ne imbeva, solo lasciando che esso ne rechi memoria. Risultato ottenuto per sottrazione di forma, invece che per ridondanza della stessa - secondo la prassi attualmente più diffusa -, e tuttavia più sottilmente sensuale rispetto all'effetto raggelante che l'ostentazione comporta. (Silvia Ferrari, 2006)

Flavio Ermini. Il secondo corpo

1. «L'essere umano cerca di sfuggire a se stesso per trovare pacificazione nelle promesse di un altro corpo. Sarà il colore a segnare in maniera indelebile l'intero tragitto. Il completamento avviene non solo quando l'altro corpo è un'estensione dinamica del proprio, ma anche quando assume l'aspetto di un luogo dove cercare salvezza. E benché questo luogo comprenda gli artigli di limiti ulteriori, l'altro corpo è comunemente invocato come risanamento del proprio. Compromesso da una profonda disarmonia, il colore in realtà è fatto di polvere, proprio come la bocca.»

1.1. Il secondo corpo resta scisso nettamente in parti inconciliabili: a un'interiorità consolidata e armonica si oppone un'esteriorità precaria, che contempla a ogni singolo passo una caduta.



Giovanna Fra, *Ali del colore*, 2005, tecnica mista su carta, cm 50x70

1.1.1. Mi lascio attrarre dalla mia duplicità e grazie alla fonte seguo sulla mia pelle una corrosiva trasformazione.

1.1.2. Il colore torna a essere costituito da quanto succede tra l'essere e l'impensato.

1.1.3. Demolisco il fragile muro che il corpo ha costruito davanti a me affidandosi a una luce di piogge d'oro e a molti giunti elastici.

1.2. Il secondo corpo è maturo per l'esercizio del dolore.

2. Raggiunto da un vento temibile, il corpo si affida ancora una volta al colore per difendere la propria interiorità. Grazie al colore il corpo mostra più di un'identità. Puoi seguire sull'immagine riflessa nella fonte la tua trasformazione. I piani emotivi formano aree contigue, apparentemente prive di una vita di relazione. Il corpo e il colore rimangono nella loro intima classe di isole sperse. Il disegno che formano non ha compiuta chiarezza e segnala un'interruzione del passaggio verso la speranza.

2.1. La stanza ha lati ampliabili e il mio respiro ha una direzione verso l'alto.

2.2. Riconosco il punto del corpo dal quale la misurazione può avere inizio. Non riesco invece a trovare il punto dove essa potrà terminare.



Giovanna Fra, *Ali del colore*, 2005, tecnica mista su carta, cm 50x70

3. Il corpo si scompone attraverso i filtri del proprio occhio. Contemplandosi, contempla il secondo corpo. Ci vuole pazienza e accortezza nel seguire il movimento della sua trasformazione, poiché al suo centro sono collocate le nozioni di silenzio e colore. Tra lo sguardo e le cose innesco la macchina introspettiva. Il corpo scatta sequenze a ripetizione e dagli spezzoni che accumula trae inquadrature nelle quali anche tu possa riconoscerti.

3.1. Il colore consente al corpo di corrispondere a una situazione sconosciuta. Qualcuno sale fino alla stanza, portando il nome della voce che usa, tanto che è possibile dire che è salita una voce.

3.1.1. Dove la voce si fa udire, alla stagione in atto si sovrappone un'altra stagione.

3.2. Aspetto che la voce metta sul fuoco dell'evidenza una bocca. E intorno a questa si disegni un viso. E sotto il viso si allunghi il corpo. Ma forse la voce basta a se stessa e l'idea di corpo ha il carattere della cosa in più.

3.3. Le voci salite in superficie diventano materia corruttibile. Liberate da ogni referenza, non sono catalogabili e riprendono a salire. La stanza emette voci e non si stanca di spingerle in su.

3.3.1. Le voci accendono la sete o forse sono la sete stessa o sono io che possiedo quella sete che inutilmente cerca estinzione e nuove istruzioni per risorgere.

3.4. Venute per distogliere, le voci si uniscono al corpo che scende e lo seguono nel vuoto.



Giovanna Fra, *Ali del colore*, 2005, tecnica mista su carta, cm 50x70

4. Nel corpo sono conservati i documenti di tutte le scelte. In questa anagrafe, la parte dedicata ai segni particolari e alle vere e proprie deformazioni è fitta di note, da perfezionare con il tempo. La foresta umana è piacevolmente sana solo se viene osservata da una certa distanza. La vicinanza la rende repellente, tanto che il dolore si rivela in molti casi come un salutare sbarramento. La mascheratissima preistoria è racchiusa qui.

4.1. Da un punto dell'interiorità, il vuoto è sempre in procinto di mostrarsi e non è mai interamente pronto a farlo. Il cielo è quel vuoto che le voci vanno cercando nel tentativo di farlo uscire dall'indeterminatezza.

4.1.1. Forse le voci sono la crisalidazione del corpo. Il loro volo semina giorni e la loro ombra si sposta ovunque, mostrando un esempio di cauto compromesso tra colore e tenebre.

4.1.2. In qualche angolo del vuoto si è insinuata una voce disgregante che costringe il corpo a un movimento di metamorfosi fra la determinazione e l'indefinito.

4.1.3. Mentre una parte del corpo si lascia decifrare, l'altra rimane oscura. Il divario è incolmabile persino dal dolore e io posso venire alla luce oppure no.

4.1.4. La situazione è questa: ciò che poteva possedere una propria autenticità è entrato nello sconvolgimento di un disordine fittizio.

(da "Ali del colore", Anterem Edizioni, pp. 24-30)